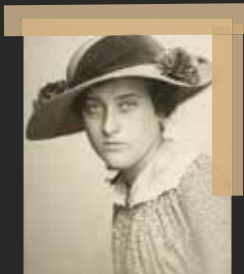




Milano, Palazzo di Giustizia  
7 gennaio | 16 febbraio 2019

# schedati perseguitati sterminati

Malati psichici e disabili  
durante il nazionalsocialismo



Con la sezione >  
aggiuntiva a cura  
della Società Italiana  
di Psichiatria (SIP)

## malati, manicomi e psichiatri in Italia

*Dal ventennio fascista  
alla seconda guerra mondiale*



Fondazione  
**onda**

Osservatorio nazionale sulla salute  
della donna e di genere

7 Gennaio - 16 Febbraio 2019  
Milano, Palazzo di Giustizia

**IL RACCONTO  
DELLA TAPPA MILANESE**

7 Gennaio - 16 Febbraio 2019 | Milano, Palazzo di Giustizia

## IL RACCONTO DELLA TAPPA MILANESE

# schedati perseguitati sterminati

Malati psichici e disabili

durante il nazionalsocialismo

Con la sezione >  
aggiuntiva a cura  
della Società Italiana  
di Psichiatria (SIP)

**malati,  
manicomi  
e psichiatri  
in Italia**

**Dal ventennio fascista  
alla seconda guerra mondiale**

“

Tra le vittime del nazionalsocialismo ci furono anche i malati psichici e i disabili, considerati un peso per il popolo tedesco. A partire dal 1934, **400.000 persone furono sterilizzate contro la loro volontà e più di 200.000, ricoverate in ospedali e istituti di assistenza, furono assassinate.** Tutto ciò avvenne all'interno della società tedesca, sotto la diretta responsabilità di psichiatri, neurologi, pediatri, infermieri e personale amministrativo. Anche nelle aree dell'Est Europa occupate dai tedeschi decine di migliaia di pazienti polacchi e sovietici furono vittime di questi crimini. Numerose famiglie persero così i loro cari. Per molto tempo, dopo il 1945, fu steso un velo di silenzio su queste persecuzioni, anche in seno alle stesse famiglie colpite dai crimini. Alcuni responsabili e molti dei loro complici continuarono indisturbati la propria carriera nella Germania postbellica. La mostra indaga sui modi di pensare e sui modelli di comportamento che resero possibili questi omicidi di massa.

”

Una mostra della **Società Tedesca di Psichiatria, Psicoterapia e Psicosomatica (DGPPN)**, in collaborazione con la **Fondazione Memoriale per gli Ebrei Assassinati d'Europa** e la **Fondazione Topografia del Terrore**, Berlino.

#### SEZIONE TEDESCA

**Direzione del progetto:** Prof. Frank Schneider, Aquisgrana, in collaborazione con Dr. Ulrich Baumann, Prof. Andreas Nachama, Uwe Neumärker, Britta Scherer, Berlino

**Curatrice:** Petra Lutz, Berlino

**Consulenza scientifica:** Prof. Hans-Walter Schmuhl, Bielefeld

**Collaborazione scientifica:** Sophie Plagemann, Berlino

**Progetto di allestimento, grafica:** Friedrich Forssman, Kassel

[www.dgppn.de/ausstellung](http://www.dgppn.de/ausstellung) - [www.dgppn.de/exhibition](http://www.dgppn.de/exhibition)

#### SEZIONE ITALIANA

**Adattamento italiano** a cura di Network europeo per la ricerca e la formazione in psichiatria psicodinamica (Netforpp Europa)

[www.netforpp.eu](http://www.netforpp.eu)

**Traduzioni in italiano:** Mirinda Ashley Karshan

**Sezione aggiuntiva a cura della Società Italiana di Psichiatria (SIP)**

**Direzione del progetto:** Claudio Mencacci, Bernardo Carpiniello

**Curatori:** Comitato Storico Scientifico della Società Italiana di Psichiatria

Andreas Conca, Gerardo Favaretto, Paolo Francesco Peloso

[www.psichiatria.it](http://www.psichiatria.it)

**Coordinamento del percorso espositivo:** Annelore Homberg, Netforpp Europa

**Progetto di allestimento della mostra in Italia:** Switch Allestimenti, Montopoli di Sabina (RI)

La tappa milanese della mostra è stata organizzata da **Fondazione Onda osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere** ed è stata resa possibile grazie al generoso contributo di donatori privati e di **Fondazione LAPS LIBERA ACCADEMIA PROGETTI SPERIMENTALI Onlus** e ha ottenuto il patrocinio di Regione Lombardia, Comune di Milano, Associazione Nazionale Magistrati, Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania, Goethe Institute, Ordine del Giornalisti.

[www.ondaosservatorio.it](http://www.ondaosservatorio.it)

Tutti i diritti su testi e immagini pubblicati sono proprietà di Onda Osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere, SIP, DGPPN, Netforpp Europa



“  
Mai più dovrà accadere una così grave  
e dissennata offesa all'essere umano  
e una così drammatica violazione  
di ogni etica scientifica e professionale  
da parte di chi si deve prendere cura  
delle persone.”

*Mai più dovrà accadere una così grave  
e dissennata offesa all'essere umano  
e una così drammatica violazione di  
ogni etica scientifica e professionale  
da parte di chi si deve prendere cura  
delle persone.*

Roma, 9 marzo 2017

Presidente Claudio Mencacci

Presidente Eletto Bernardo Carpiniello

Past President Emilio Sacchetti

Vice Presidenti Matteo Balestrieri, Liliana Dell'Osso,  
Gerardo Favaretto, Salvatore Varia

Segretario Enrico Zanalda

Vice Segretario Guido Di Sciascio

Consiglieri Eletti Mario Amore, Antonello Bellomo,

Emi Bondi, Lorenzo Burti, Salvatore Calò, Corrado De Rosa,  
Lucio Ghio, Antonio Lasalvia, Mauro Percudani, Pier Luigi Politi,

Francesco Risso, Rita Roncone, Paolo Santonastaso, Antonio Vita

Commissione Etica Massimo Rabboni, Amato Amati, Giancarlo Cerveri, Giuseppe Fichera, Patrizia Iacopini, Paolo F. Peloso



“

La mostra originaria **“Erfasst, verfolgt, vernichtet. Kranke und behinderte Menschen im Nationalsozialismus”** è stata ideata dalla Società Tedesca di Psichiatria, Psicoterapia e Psicomatica (DGPPN) e dalle fondazioni *Monumento per gli Ebrei Assassinati d'Europa* e *Topografia del terrore*, ed è stata inaugurata nel gennaio 2014 nel Parlamento tedesco, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Germania federale **Joachim Gauck**. La mostra è incentrata sulla presentazione di singole biografie esemplari di persone che furono perseguitate. I contenuti dei pannelli espositivi sono perciò estremamente realistici ed emotivamente accessibili. La versione italiana della mostra è stata realizzata su iniziativa del Network europeo per la ricerca e la formazione in psichiatria psicodinamica (Netforpp Europa), in collaborazione con la Società Italiana di Psichiatria (SIP). La tappa milanese della mostra è stata organizzata da **Fondazione Onda osservatorio nazionale sulla salute della donna e di genere** ed è stata resa possibile grazie al generoso contributo di donatori privati e di Fondazione LAPS libera accademia progetti sperimentali Onlus. Ha ottenuto il patrocinio di Regione Lombardia, Comune di Milano, Associazione Nazionale Magistrati, Consolato Generale della Repubblica Federale di Germania, Goethe Institute, Ordine del Giornalisti.

”

10 Gennaio 2019 | L'evento inaugurale della mostra



Giornata di studio in occasione della  
Mostra: "Schedati perseguitati sterminati"

## MALATI PSICHICI E DISABILI DURANTE IL NAZIONALSOCIALISMO

Milano, 10 gennaio 2019 - h. 10.00 - 3° piano atrio principale

### INTRODUCONO e COORDINANO

**Francesca Merzagora**, Presidente Onda

**Yacob Reibman**, Psichiatra, DSMD, ASST Fatebenefratelli Sacco, Milano

### SALUTI ISTITUZIONALI

**Marina Anna Tavassi**, Presidente Corte di Appello di Milano

**Roberto Bichi**, Presidente Tribunale di Milano

**Alan Christian Rizzi**, Sottosegretario alla Presidenza, Rapporti con le  
delegazioni internazionali, Regione Lombardia

**Pierfrancesco Majorino**, Assessore alle Politiche Sociali, Salute e Diritti,  
Comune di Milano

**Claus Robert Krumrei**, Console Generale della Repubblica Federale di  
Germania a Milano

**Roberto Jarach**, Presidente Fondazione Memoriale della Shoah, Milano

**Frank Schneider**, Presidente DGPPN, Società tedesca di psichiatria,  
psicoterapia e psicosomatica

**Annelore Homberg**, Presidente NETFORPP, Network europeo per la  
psichiatria psicodinamica



### MODERA

**Ferruccio De Bortoli**, Giornalista e Presidente della Casa Editrice Longanesi

### INTERVENGONO

**Gerardo Favaretto**, Direttore Dipartimento Salute Mentale, Azienda ULSS n.2  
Marca Trevigiana, Treviso

**Raffaele Mantegazza**, Docente di scienze umane e pedagogiche,  
Dipartimento di Medicina e Chirurgia, Università di Milano- Bicocca

**Claudio Mencacci**, Direttore Dipartimento Salute Mentale e Neuroscienze,  
ASST Fatebenefratelli Sacco, Milano e Past President della SIP - Società  
Italiana di Psichiatria

**Nino Costa**, Villa Igea, Modena

## IL MESSAGGIO DEL MINISTRO GIULIA GRILLO

“

(...) Perché è proprio di questo che ci dobbiamo preoccupare quando ci muoviamo in settori della salute particolarmente delicati: riuscire a “interpretare” ogni singola persona nella sua unicità, complessità e soggettività.

In generale, ritengo che prendere in carico una persona significhi non soltanto assicurarle le cure necessarie ma anche garantirne la dignità, evitarne l’isolamento e la sensazione di abbandono che da questa scaturisce. I ricoveri, i farmaci, le terapie non bastano da soli per assicurare una risposta completa ed umanizzata e soprattutto per ottenere quell’integrazione sociale senza la quale non può esistere guarigione o comunque un miglioramento delle condizioni di vita del paziente. Per questo ritengo sia necessario un cambiamento culturale che ci permetta di apprezzare ogni forma di diversità e di vivere la stessa come un’occasione che rende unico ogni individuo.

Giulia Grillo  


”  
**GIULIA GRILLO**  
Ministro della salute  
( estratto del messaggio di saluti)

## IL MESSAGGIO DELLA SENATRICE A VITA LILIANA SEGRE

“

Cari amici,  
vi ringrazio l’invito. Non posso esserci per precedenti impegni, ma plaudo a questa importante iniziativa. Mi colpisce per diversi motivi. Fate luce su una parte della storia tuttora poco conosciuta al grande pubblico, la persecuzione dei pazienti psichiatrici. Avete poi scelti di svolgere questa mostra in un luogo tremendamente evocativo, il Tribunale di Milano, quello stesso Tribunale dove furono applicate le Leggi antiebraiche del 1938 che io e la mia famiglia abbiamo subito. Il ricordo vivo di quando successo allora dovrebbe guidare le nostre scelte oggi; scelte che ci coinvolgono tutti, scelte collettive e le tante piccole scelte individuali che ciascuno di noi compie. Più passa il tempo e più diventa importante coltivare la memoria che, come peraltro le relazioni, necessita di costante manutenzione.

Buon lavoro

”

Liliana Segre  


**LILIANA SEGRE**  
Senatrice a vita della Repubblica italiana

# Yacob Reibman

Psichiatra, DSMD  
ASST Fatebenefratelli Sacco Milano

---

Le parole della senatrice Liliana Segre ci aiutano a dare un senso ulteriore alla presentazione della mostra sulla persecuzione dei pazienti psichiatrici e dei disabili da parte dei regimi nazista e fascista. Liliana Segre subì la persecuzione razziale del regime fascista e quando da ragazza tentò con la famiglia di fuggire in Svizzera, venne fermata alla frontiera, respinta e quindi deportata in quanto ebrea. La piccola Segre subì una persecuzione che avveniva in virtù della Legge e la mostra che presentiamo oggi si svolge in Tribunale, lo stesso luogo dove furono emanati i decreti attuativi delle cosiddette Leggi Razziali del 1938.

Per il popolo ebraico la persecuzione non è certo una novità, anzi si potrebbe dire che uno dei fili rossi della storia ebraica è rappresentato dalle persecuzioni subite. Ma il popolo ebraico non è straordinario per le persecuzioni, altri popoli hanno subito persecuzioni e stermini e sono scomparsi.

Il popolo ebraico ha fronteggiato le grandi potenze del mondo antico, egizi, babilonesi, ellenisti, romani, persiani e, sebbene sconfitto militarmente, disperso e senza terra, il popolo ebraico ha, questo sì in modo straordinario, continuato a esistere come tale fino ai giorni nostri. Ha saputo portare avanti le proprie tradizioni, la propria identità fin dall'antichità.

Lo stesso esempio arriva da Liliana Segre, che dopo la liberazione non si arrese, si sposò ed ebbe tre figli. La stessa tenacia viene mostrata da molti pazienti psichiatrici e disabili, di cui la mostra racconta, che ancora oggi, spesso immersi in terribili sofferenze psichiche e talora anche sociali, lottano per restare vivi e vitali.

Una tenacia straordinaria che in psichiatria viene chiamata **resilienza**; in un bellissimo documentario sulla persecuzione, parlando della propria deportazione, la psicoanalista Luciana Nissim Momigliano con profonda semplicità disse 'volevo solo vivere'.

# Francesca Merzagora

Presidente Fondazione Onda  
Osservatorio sulla salute della donna e di genere

---

Siamo molto lieti di poter inaugurare oggi qui a Milano questa Mostra **“Schedati, perseguitati sterminati”** a Palazzo di Giustizia: grazie dunque per l'ospitalità al Presidente del Tribunale Dr. Roberto Bichi e alla Presidente della Corte d'Appello D.ssa Cristina Tavassi che hanno facilitato questa esposizione.

Questa tappa milanese della mostra, che rimarrà allestita fino al 16 febbraio e che è stata realizzata grazie ad alcuni generosi contributi di privati, racconta la persecuzione di due gruppi di persone: i malati psichici e le persone con disabilità psicofisiche, considerati entrambi un peso per la società tedesca perché ritenuti inferiori e quindi incurabili.

La mostra, ideata dalla Società tedesca di psichiatria (qui crappresentata dal Presidente Frank Schneider) in collaborazione con la Fondazione Memoriale per gli ebrei assassinati d'Europa e la Fondazione Topografia del terrore, è stata inaugurata a Berlino al Parlamento tedesco nel 2014 ed è poi stata allestita a Londra, Vienna, Toronto, Osaka, Città del Capo. In Italia è arrivata grazie alla Società Italiana di Psichiatria e al Network europeo per la psichiatria psicosomatica (rappresentati dal prof. Claudio Mencacci, dal Dr. Gerardo Favaretto e dalla d.ssa Annelore Homberg). Le tappe italiane della mostra si sono arricchite di una sezione dedicata ai malati psichici, ai manicomi e agli psichiatri in Italia dal ventennio fascista alla seconda guerra mondiale e alle conseguenze delle leggi razziali anti ebraiche. L'obiettivo di questa mostra è dare un contributo alla memoria della storia. Significativa è la sede che abbiamo scelto, qui al Tribunale, per rendere giustizia a chi è stato perseguitato e ucciso ingiustamente.



Dal 1934 infatti **400.000 cittadini tedeschi, affetti da patologie mentali, furono sterilizzati contro la loro volontà.** Dal 1939 al 1945 oltre 200.000 persone ricoverate in ospedali psichiatrici furono assassinate. Fu solo dopo gli anni '80 che ebbe inizio una rielaborazione di questi crimini e una presa di distanza da queste atrocità. Per molti anni anche dopo il 1945 le vittime non furono riconosciute come persone perseguitate dal nazismo.

La Mostra ha avuto il Patrocinio di Regione Lombardia, Comune di Milano, ANM, Consolato Generale della Repubblica di Germania, Goethe Institute, Ordine dei giornalisti, nonché dal Ministero della Salute, dal Senato della Repubblica e dalla Camera dei Deputati (per questo evento inaugurale).

**Mi auguro che questa mostra possa dare un piccolo contributo alla memoria e possa soprattutto far riflettere ciascuno di noi sull'importanza di evitare qualsiasi rischio che tali crimini possano ripetersi.**



## Roberto Bichi

Presidente Tribunale di Milano

Riflettere su questi eventi non costituisce celebrazione retorica, ma un impegno sull'attualità.

L'identità di ciascuno di noi si struttura attraverso la memoria delle precedenti esperienze. Ma tale identità non scaturisce come un dato obiettivo dalle vicende storiche; c'è anche la scelta volontaria di identificarsi con una determinata eredità ideale, così selezionando alcuni fatti del passato, e non invece altri fatti che pure hanno avuto luogo. Avviene un passaggio del testimone: ogni partecipante a questa staffetta deve decidere se afferrarlo oppure no. E questa mostra vuole testimoniare proprio una delle pagine più terribili.

L'eliminazione dei disabili non fu operata dai nazisti sottacendo l'operazione. Furono operazioni propagandate già negli anni 30 con manifesti che lanciavano un messaggio economico-sociale. Ricordo una mostra che esponeva manifesti del seguente tenore: *“questo paziente affetto da malattia ereditaria costa, durante la sua esistenza, 60.000 marchi al popolo. Connazionale si tratta anche dei tuoi soldi”*.

Erano messaggi che **preparavano il terreno, che inducevano l'opinione pubblica ad accettare dei “coerenti” successivi esiti.**

E, poi, come non pensare che – accanto alle responsabilità del mondo scientifico e medico – vi è stata una diretta partecipazione del mondo dei giuristi che dettero una copertura non solo legislativa, ma anche motivazionale, con gli strumenti del diritto, all'orrore.

**Proprio per questo è importante che questa mostra si tenga nel Palazzo di Giustizia, quale “memento”, quale indice delle responsabilità che gravano su noi giudici, avvocati, sull'accademia giuridica.**

Le forme abominevoli di uccisione, sterminio, soppressione dei diritti della persona si sono realizzate con la collaborazione di giuristi che hanno avuto la funzione di dare una **veste di apparente razionalità giuridica** a questi

fenomeni. Il meccanismo adoperato è sempre il medesimo.

**Non si abrogano le norme che riconoscono la tutela della persona, ma si introducono disposizioni che servono a dare una lettura funzionale dei diritti.**

Il loro esercizio, la loro tutela è possibile solo se risponde a finalità “superiori” che possono essere, a seconda, la purezza della razza, la sicurezza della Nazione, la volontà rivoluzionaria del popolo e rispetto a tali valori ogni posizione individuale cede. Fenomeno che abbraccia ogni ambito di Stato totalitario.

Qui ricordiamo la Germania nazista che subordinava il diritto individuale e la tutela della persona al conseguimento della integrità razziale ariana o alla grandezza del Reich millenario. Ma analogamente in altre realtà si usavano i medesimi meccanismi; ricordo nella Costituzione della prima Russia sovietica, tra le fonti del diritto, oltre a quelle tradizionali (legge, regolamenti ecc.) si indicava, quale preminente, la volontà rivoluzionaria del popolo: chi interpretava la volontà rivoluzionaria del popolo poteva quindi decidere a dispetto della legge scritta.

Noi italiani abbiamo sempre un atteggiamento distratto o autoassolutorio sul nostro passato. Ma anche noi non ci possiamo sottrarre alla storia e al peso delle responsabilità che si sono cumulate sul nostro Paese, purtroppo partecipe di esperienze che alla fine degli anni 30 e negli anni 40 hanno segnato con infamia le Istituzioni italiane.

**Fior di esponenti dell'Accademia parteciparono alla stagione delle leggi razziali, dando il loro contributo giuridico – tecnico.**

Pensiamo solo per esempio alle raffinate operazioni fatte con lo stesso codice civile - opera di grande complessità e frutto di un lavoro ad altissimo livello -; ecco l'art. 1, al suo primo comma, afferma il dato basilare del diritto: “*la capacità giuridica si acquista con la nascita*”, indistintamente, per tutti gli uomini. Ma poi, il comma 3°, abrogato nel 1944, aggiungeva” *Le limitazioni alla capacità giuridica derivanti dall'appartenenza a determinate razze sono stabilite da leggi speciali*”.

Il giurista che scrisse quel comma, così tecnicamente “elegante”, coprì le leggi speciali razziali come una mera necessità che derivava dallo status razziale naturale, così camuffando il dato violento della negazione dei diritti della persona per mera volontà politica della Dittatura.

**Proprio per questo è importante tenere viva la memoria di tali vicende anche e soprattutto, per conservare alta la sensibilità per la tutela dei diritti della persona.**

#### **Alan Christian Rizzi**

Sottosegretario alla Presidenza, Rapporti con le delegazioni internazionali , Regione Lombardia  
*con ( da sinistra) il Past Presiden della SIP Claudio Mencacci, Ferruccio de Bortoli, giornalista e Presidente della Casa Editrice Longanesi e Roberto Bichi Presidente Tribunale di Milano*



CORRIDOIO  
CORTE D'APPELLO



# Claus Robert Krumrei

Console Generale  
della Repubblica Federale di Germania a Milano

---

Cari Amici, Autorità, Eccellenze,

i malati psichici e i disabili sono esseri umani, sono bambini, fratelli e parenti, forse amici, ci appartengono, sono persone, che sono state e sono amate come tutti noi. Tuttavia, per troppo tempo, sono stati attorniti da un velo di paura, disgusto e rifiuto, sono stati disprezzati e trascurati.

È inspiegabile come sia stato possibile che, durante i primi decenni del ventesimo secolo, in molti Paesi, si sia potuta sviluppare la cosiddetta scienza dell'**eugenetica**, sulla base della quale si è creato un culto del sano. Un culto assurdo, senza cuore e lesivo dei diritti umani. Purtroppo, all'epoca, molti stati europei ed americani hanno condiviso simili ideologie, permettendo il diffondersi della discriminazione, della sterilizzazione, della repressione, della privazione della libertà di malati psichici e disabili, appoggiandole addirittura giuridicamente. Si è dovuto aspettare fino agli anni cinquanta per vedere scomparire del tutto tale mentalità.

La loro uccisione, in nome di una criminale cosiddetta eugenetica, presente nella Germania dominata dal Nazionalsocialismo, fu poi un delitto particolarmente terribile. Per sempre indimenticabile rimarrà il nome del Vescovo Clemens von Galen, che, a voce alta, espresse il suo forte dissenso, salvando anche alcune vite. Ciononostante persero la vita circa 140.000 malati psichici. Piangiamo per loro. Erano persone come noi.

Nel frattempo, da generazioni, la Repubblica Federale di Germania ha dato vita alla tradizione di riesaminare criticamente ed attivamente i crimini perpetrati in Germania dalla dittatura nazionalsocialista, studiandoli e presentandoli impietosamente all'opinione pubblica. Tutto deve essere alla luce del sole, niente può essere taciuto. La Germania vuole aiutare a ricordare tali atrocità, sia per

rispetto nei confronti delle vittime, sia affinché non si ripetano mai più. Ancora oggi ci sentiamo responsabili verso chiunque si trovi svantaggiato per natura o destino, affinché rimanga desto il sentimento di solidarietà. La storia dei malati psichici assassinati durante il Nazionalsocialismo in Germania rappresenta perciò un monumento al presente.

Sono lieto che anche qui a Milano, oggi, se ne faccia memoria. Ringrazio gli organizzatori, i sostenitori e tutti Voi per l'interesse dimostrato. Mi auguro che la mostra riscuota un ampio successo.

Vi ringrazio per l'attenzione.

**Claus Robert Krumrei**

*Console Generale della Repubblica Federale di Germania a Milano*  
con (da sinistra) l'Assessore Majorino, il Presidente Fondazione Memoriale della Shoah Roberto Jarach e il Prof.Schneider il Presidente DGPPN, Società tedesca di psichiatria, psicoterapia e psicosomatica



# Frank Schneider

Presidente DGPPN, Società tedesca di  
psichiatria, psicoterapia e psicosomatica

---

Sick and disabled people were among the persecuted of National Socialism. The racial-hygienic health and population policies of the time not only allowed the genocide of Jews and others, but also a brutal “cleansing” of the own population. The law was preceded by an international atmosphere in which “eugenics” was socially acceptable. The objective was to increase the “positive” genetic makeup of the population and minimise the “negative”. Within the framework of National Socialist legislation at the time, hundreds of thousands of people with mental and somatic illnesses were forcibly sterilized or killed. This took place above all under the “Law for the Prevention of Hereditarily Diseased Offspring” declared in 1933 and the “Euthanasia” programme (“Action T4”) ordered in 1939. Under the law, up to 400,000 people were forcibly sterilised.

A total of 300,000 people fell victim to the “euthanasia” programme. After the war, many medical and other personnel who were assistants to the killings were either not brought to justice at all or received relatively mild sentences. Furthermore, there was hardly any education or compensation for the victims and their relatives. In particular, the role of psychiatrists and other doctors was insufficiently addressed. The role that psychiatry played in Nazi Germany did not undergo rigorous scrutiny until the early 1980s, when researchers like journalist Ernst Klee published books and articles on the subject. Although there were attempts to shed light on the events, these were often impeded and thwarted. In 2009 we amended the DGPPN’s Articles of Association to recognise that it bears a special responsibility as a result of its predecessors’ involvement in the crimes of National Socialism, in killing and forcibly sterilising hundreds of thousands of patients. Since then, the DGPPN has regarded the investigation of its past as a topic of central importance.


Two research projects were launched (2010, 2016) to investigate and

reappraise the role of psychiatry in the Nazi era. The DGPPN regards recognition of the victims and responsibility for the future as a further part of its special responsibility. In 2011 the honorary memberships of psychiatrists Prof. Friedrich Mauz (Münster) and Friedrich Panse (Düsseldorf) were revoked, who both were assessors for the “euthanasia programme”. In order to permanently overcome the decades of silence, the DGPPN has realised a travelling exhibition together with the Bundesstiftungen Stiftung Denkmal für die ermordeten Juden Europas and the Stiftung Topographie.

It was financially supported by numerous associations, including the German Medical Association, the German Bundestag, the Federal Ministry of Labour and Social Affairs and many other donors. The central theme of the exhibition is the question of the value of life. The four stations (1) cover the mental and institutional preconditions of the murders, (2) summarize the crimes from exclusion and forced sterilization to mass extermination, (3) exemplarily portray victims, perpetrators and those involved in the crime and opponents, and (4) illuminate the events from 1945 until today. The exhibition thus focuses on the victims and their relatives, who for a long time were on the verge of public remembrance. It is designed to provoke reflection and sensitization for one’s own actions in the present and the future.

The present-day relevance of the issue is reflected in current bioethical debates, the refugee discussions or the debate on euthanasia. Following the opening of the exhibition in the Bundestag on 27 January 2014 (Day of Remembrance of the Victims of National Socialism), the exhibition visited most of the state parliaments in Germany as well as many clinics, town halls, museums and memorial sites. In the form of a roll-up and poster version the exhibition also travelled internationally.

In Italy the exhibition first visited the Vittoriano in Rome and then travelled to Bolzano, Trento/Trient, Turin/Collegno, Cagliari, and Milan. To date, the exhibition has been shown at 54 locations in 8 different countries on 5 continents. A total of more than 370,000 visitors have visited the exhibition (as of January 2019, [www.dgppn.de/exhibition](http://www.dgppn.de/exhibition)).

PROF. DR. FRANK SCHNEIDER   
Universitätsklinikum Düsseldorf, DGPPN)  
ANNELORE HOMBERG  
Presidente NetForpp Network europeo per la  
psichiatria psicodinamica



## Annelore Homberg

Presidente NETFORPP,  
Network europeo  
per la psichiatria psicodinamica

---

Questa mostra racconta la persecuzione di due gruppi di persone molto diversi: i malati psichici e le persone con disabilità psicofisiche. Entrambi erano accusati di essere una “zavorra” per la società perchè ritenuti geneticamente inferiori e quindi incurabili.

Quando iniziammo a studiare il tema, negli anni Novanta, ci colpì il fatto che i responsabili dei crimini non erano in preda ad emozioni violente; non odiavano le loro vittime. Vi era in loro un’assenza di emozioni e una ferrea razionalità, fondata sull’annullamento dell’altro come essere umano.

Se l’altro sparisce come essere umano, il comportamento disumano nei suoi confronti diventa possibile. Durante i preparativi di questa mostra temevamo che l’argomento sarebbe stato giudicato troppo “forte”.

Invece l’idea di esporla anche in Italia è stata accolta subito positivamente, non solo dalle rappresentanze diplomatiche tedesche, ma anche dalla SIP e dalle più alte cariche dello Stato italiano.

Perché questa straordinaria sinergia? Forse perché la mostra non permette solo la conoscenza di un passato atroce. Essa racchiude in sé una serie di quesiti che vanno dal passato al presente e dallo specifico psichiatrico a temi più generali. Esiste ancora lo stigma della malattia mentale? Com’è oggi la vita di una persona con disabilità? E se l’orizzonte si allarga al tema della deumanizzazione dell’altro, come riconoscere nuove, contemporanee forme di disumanità? Come contrastarle?

Una possibile risposta a queste domande ci viene dall’immagine delle migliaia di visitatori, tra cui tanti giovani, che si sono già rapportati alla mostra, con sgomento, certo, ma anche con rispetto, pulizia, vitalità, in altre parole con la capacità di rifiutare il disumano.

# Katrin Ostwald-Richter

Direttrice del Goethe-Institut di Milano

## LA MOSTRA E IL PROGETTO MAI PIU'

“Schedati, perseguitati, sterminati: malati e disabili durante il nazionalsocialismo”. Nel loro video i bambini non sono esclusi (realizzato nell’ambito del progetto **Mai più**, che accompagna la mostra), gli studenti di quarta del liceo Lucrezio Caro di Roma hanno girato una scena ambientata nel 2024: si vede una famiglia con un figlio, il cui padre, evidentemente un medico, riceve una lettera con le istruzioni per l’esercizio della propria professione, che ricordano quelle contenute nelle leggi razziali degli anni Trenta. Allo spettatore, e alla sua immaginazione, decidere se il padre si atterrà agli ordini ricevuti e compirà gli atti disumani imposti, perfino nei confronti dei bambini.

La disinvoltura e la quotidianità della scena non suscitano nello spettatore nemmeno il sospetto che vengano evocati fatti storici; al contrario. In effetti, la grande forza della mostra **Schedati, perseguitati, sterminati** è quella di non limitarsi a presentare le biografie di alcune vittime e a indicare i nomi di coloro che hanno commesso crimini, hanno contribuito a compierli o vi si sono opposti, ma di creare soprattutto un legame con il presente. La mostra non verte unicamente sulle condizioni mentali e istituzionali in cui sono avvenuti i crimini e sulla sistematicità delle azioni, a partire dall’emarginazione e dalla sterilizzazione forzata fino ad arrivare allo sterminio di massa. Il suo tema centrale è il valore della vita umana e la sua inviolabilità.

Non basta essere orgogliosi della nostra cultura della memoria, non basta visitare questa mostra e sentirsi sconvolti per quello che è successo. Sarebbe facile sentirsi di nuovo al sicuro, con la certezza che tutto questo appartiene al passato e non tornerà mai più. Ma questa mostra non lo permette.

Il suo obiettivo è quello di mostrare le origini degli abissi umani, che non sono



scomparse con la fine di un evento storico: **disumanizzare un altro essere umano, negargli la sua dignità, ridurlo a oggetto e sminuire il suo valore.**

Non a caso, la coscienza delle atrocità commesse durante l'epoca nazista, inimmaginabili fino a quel momento, ha innanzitutto influenzato i contenuti dei diritti fondamentali della nostra Costituzione, con la dignità umana come valore supremo: *“la dignità dell'uomo è intangibile. È dovere di ogni potere statale rispettarla e proteggerla”*.

Uno sguardo alla stampa quotidiana, ai social media e alla televisione conferma tuttavia che questo argomento è di nuovo attuale e pressante, che ci spaventano già la retorica e i termini usati dai politici populistici e che ci chiediamo cosa occorra fare per fermare tutto questo.

In quanto Istituto di Cultura della Germania, ci dedichiamo da sempre a queste problematiche e con i nostri programmi vogliamo rivolgerci soprattutto ai giovani.

Con il progetto Bunte Bühne, il Goethe-Institut di Milano sta cercando di introdurre nelle lezioni di tedesco il tema della diversità culturale e delle possibilità di integrazione e di inclusione. Gli alunni sono invitati a considerare l'insegnamento delle lingue straniere anche come uno scambio interculturale e a riflettere insieme sul concetto di “Europa a colori”. Realizzato in collaborazione con il Centro Culturale Zona K, il progetto si rivolge alle classi delle scuole superiori, che avranno l'opportunità di partecipare a un laboratorio teatrale della durata di tre ore. Saranno poste domande sull'Europa e fornite risposte, verranno raccontate storie, prese decisioni, si formeranno squadre e si lavorerà in gruppo. Ormai la richiesta è talmente alta che vorremmo estendere questo progetto a tutta l'Italia.

Auguro alla mostra di essere ospitata in molti altri luoghi durante la sua tournée in giro per il mondo e al progetto europeo **Mai più** altre edizioni in futuro!

## Claudio Mencacci

Direttore Dipartimento Salute Mentale e Neuroscienze,  
ASST Fatebenefratelli Sacco, Milano  
e Past President della SIP - Società Italiana di Psichiatria

---

### PARANOIA E AUTORITARISMI: UNA MOSTRA PER NON DIMENTICARE

Ci sono voluti quasi 80 anni affinché la Società Italiana di Psichiatria, che oggi rappresento come Past President, abbandonasse questa “rimozione del passato” e affrontasse quanto accadde e questo lo dobbiamo ai colleghi e amici tedeschi e austriaci e alla loro opera di affrontare alla radice il passato affinché nessun ombra fosse lasciata negli armadi della dimenticanza, nell'oblio storico. Ci siamo messi in cammino con loro per interrompere l'opera di rimozione per cui le Società scientifiche non raccontano quanto accadde.

La SIP in quegli anni infatti collaborò con il regime fascista, in quegli anni pur contrastando nei consessi internazionali le teorie eugenetiche più radicali, condivise il quadruplice errore di: aderire al fascismo, aderire al razzismo coloniale, aderire all'antisemitismo e aderire alla guerra fascista.

Sotto il fascismo gli psichiatri si resero collusivi con il disprezzo dell'essere umano. Le Leggi razziali furono emanate dal 1936 al 1938, prima contro i sudditi dell'impero poi contro gli Ebrei e dal 25 luglio con il Manifesto degli Scienziati Razzisti il Presidente di allora Arturo Donaggio e tutto il Consiglio Direttivo furono i primi firmatari di quelle scellerate leggi che costarono la vita a molte persone.

Noi qui ricorderemo lo psichiatra ebreo Giuseppe Muggia, assassinato a Auschwitz, Guglielmo Lippi Francesconi, fucilato per aver dato rifugio a molti ebrei e antifascisti e Gustavo Modena, allora Vice Presidente SIP, costretto per anni alla clandestinità.

Le vicende della psichiatria in quegli anni sono un capitolo buio. Si lasciò corrompere e invece di curare discriminò, perdemmo la consapevolezza dei nostri obblighi verso la dignità, verso gli individui, di qualunque gruppo etnico facessero parte.



Perché tanto tempo per trovare il coraggio di guardare in faccia questa realtà? Da un lato siamo orgogliosi della nostra Società scientifica che con un secolo e mezzo di esistenza è tra le più antiche di Europa, dall'altro abbiamo fino ad adesso scotomizzato e negato il nostro passato.

Non accettiamo più l'opportunismo politico e la strumentalizzazione del tacere e dell'oblio. Oggi ci opponiamo con determinazione quando la politica vuole soffiare su stereotipi, luoghi comuni e sulle persone sofferenti di disturbi mentali. Questa conferenza stampa e la partecipazione alla Mostra con una specifica sezione "Malati, manicomi e psichiatri in Italia dal ventennio fascista alla seconda guerra mondiale", sono il segno tangibile della nostra volontà di chiedere ammenda alle vittime, di essere al loro fianco, di accettare il nostro passato e trarre insegnamento da esso affinché non si ripetano più queste atrocità.

Di quanto è accaduto ci vergogniamo profondamente, chiediamo scusa per aver aderito a ideologie che calpestano la dignità dell'uomo giudicandolo sul suo valore della vita.

**Ci scusiamo con la Comunità Ebraica, ci scusiamo per aver contribuito alla stigmatizzazione della nostra disciplina, condanniamo i comportamenti e le scelte dell'allora Presidente Arturo Donaggio e dei membri del suo Consiglio Direttivo.**

Ricordare, abbandonare la rimozione su quanto avvenne e sulle scellerate e drammatiche conseguenze per moltissime persone, far conoscere le atrocità commesse, è fondamentale per capire il mondo di oggi con tutti i suoi drammi, conflitti, tragedie e intolleranze nei confronti dell'altro.

È fondamentale riconoscere l'attualità di questi temi e tutelare le persone in difficoltà.

Le Società di psichiatria italiana e tedesca vogliono, in un momento storico in cui emergono nuovamente i pregiudizi sulle persone, ricordare che dalle ceneri del secolo scorso emerse **un ideale di pace chiamato Europa** e vogliono contribuire a essere una delle anime di questo ideale che non è realizzabile senza il rispetto dei diritti e della dignità umana.

Oggi come ieri, domani come allora, una nuova 'tempesta perfetta' si addensa

all'orizzonte perché viviamo tempi di incertezza e paura.

Il sentimento prevalente è una pervasiva sensazione di allarme di fronte a minacce vaghe, difficili da afferrare e combattere, che minano innanzitutto la coesione fra individui.

Di fronte alla violenza che cresce, i legami sociali si indeboliscono, aumentano isolamento e rifiuto del dialogo, ma anche diffidenza e sospetti: basta poco per percepire l'altro come nemico e la paura che si diffonde può diventare una risorsa per la demagogia, oltre che benzina per la paranoia.

Questo disturbo porta ad attribuire significati dove non ne esistono e a considerare pericolose persone o situazioni che non lo sono: tutto ciò in una percentuale limitata di casi diventa malattia, ma in forma meno acuta è un problema molto diffuso.

Un ampio bacino di cittadini è particolarmente fragile di fronte a condizioni storiche particolari come le attuali, non troppo dissimili da quelle in cui, in passato, intere collettività sono state spinte da capi carismatici a individuare il pericolo in gruppi di soggetti identificati come l'origine dei problemi. Quando scatta il meccanismo della paranoia possiamo compiere qualunque azione contro il bersaglio perché viene meno il senso di colpa e qualsiasi possibilità di empatia, perché l'altro non è più un nostro simile, ma il nemico, la causa delle nostre sofferenze.

La follia lucida della paranoia, che non è un male in sé, ma può generare il male, nel corso della storia ha massacrato e annientato più uomini e donne delle epidemie di peste: è successo quando si è trasformata da personale a collettiva, sulla spinta di leader capaci di un linguaggio seducente, di incarnare il desiderio di rivincita e di richiamare all'orgoglio un popolo che si trova sull'orlo della protesta sociale, reso vulnerabile dalle condizioni economiche.

Il clima sociale disgregato attuale insinua violenza, aumenta l'aggressività dei singoli e la paranoia può così manifestarsi anche in soggetti normali che non sembrano perversi o sadici, ma sono persone anonime, povere di idee.

Oggi, come alle soglie della seconda guerra mondiale, la paranoia si sta insinuando nella vita di molti popoli, anche in Europa e negli Stati Uniti e, con forme e toni diversi, in modo più subdolo, continua a fare la storia: la diffidenza, le accuse, la negazione del dialogo e la proiezione sistematica sull'altro della

responsabilità dei programmi disattesi, dimostrano che nel tessuto della nostra società ci sono venature paranoiche. E mentre Europa e Stati Uniti rimandano le cause di tutti i problemi a fattori sociali, economici, finanziari, migratori non ci si accorge che all'origine di tutto c'è sempre l'uomo, che dimentica di quali errori sia capace.

Purtroppo bastano appena quattro generazioni perché tutto venga dimenticato, perché le posizioni razziste e stigmatizzanti di 79 anni fa siano considerate *lontane, irripetibili*. La *febbre* sta salendo nel mondo, il senso di solidarietà sociale si è perso ed è forte il desiderio di *uomini soli al comando* che possano scacciare le tante paure che oggi ci attanagliano.

Tutto questo è un pericolo per le nostre società, perché dimentichiamo quanto sia veloce il passaggio, dove la demagogia sostituisce l'argomentazione e una politica autoritaria la democrazia.

Si litiga al posto di dialogare, oggi si addensano nubi contro la scienza e le competenze, la mia ignoranza vale quanto la tua conoscenza e si condensa la **dark triade "Paranoia, antisocialità, narcisismo"**.

L'esposizione a Milano al Palazzo di Giustizia vuole essere un momento per riflettere su tutto ciò, per restituire il diritto alla memoria contrastando chi lo voleva negare, per riconoscere nella tutela dei diritti dell'uomo un valore fondante della società e per sottolineare con forza che oggi la psichiatria non è più subalterna al potere politico.

**Con la grande svolta della psichiatria nel 1978 è iniziato il riscatto, facendo del rispetto e della dignità del malato il motivo della sua pratica clinica. La chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari rappresenta un'ulteriore conquista in questo senso, il prossimo obiettivo è un potenziamento della assistenza psichiatrica nelle carceri e l'ottenimento di un finanziamento per la salute mentale pari ad almeno il 6% del fondo sanitario nazionale. Non l'ennesimo *mai più*, ma un contrasto attivo affinché non si ripeta una così grave e dissennata offesa all'essere umano e una così drammatica violazione di ogni etica scientifica e professionale da parte di chi si deve prendere cura delle persone.**



# Raffaele Mantegazza

Docente di scienze umane e pedagogiche,  
Dipartimento di Medicina e Chirurgia,  
Università di Milano - Bicocca

## LO STERMINIO DEI DISABILI NELLA GERMANIA NAZISTA

Con la cosiddetta Aktion T4 (così chiamata dal numero civico 4 della Tiergartenstrasse, la via di Berlino nella quale era situato il quartier generale dell'operazione) i nazisti sterminarono circa 70000 tra disabili, malati di mente e persone con quelli che definiremmo oggi lievi disturbi della personalità. **Fu la vera e propria prova generale della Shoah.**

Perché uccidere il disabile? Una risposta semplicistica potrebbe essere: il disabile è inutile per la società e dunque va eliminato. In parte nel pensiero nazista questo ragionamento ha una sua coerenza. Occorreva però superare l'antico tabù per l'uccisione di un malato, un tabù che nel caso del disabile si alimentava anche delle antichissime concezioni che vedevano in lui il "segnato da Dio" (e dunque qualcuno a diretto contatto con la divinità, dotato di poteri nascosti e pericolosi) nonché il pietismo che aveva considerato il disabile come qualcuno da compatire e non certo da eliminare.

Il primo passo per procedere all'eliminazione di una persona consiste nel convincere (e nel convincerla) della sua inutilità. **Preliminare a questa operazione è la riduzione di una persona al suo funzionamento:** se una persona "non funziona" o "funziona male" è più facile accettare l'idea di una sua liquidazione.

Il carattere estremo di questa idea ci viene presentato da Primo Levi; nel momento in cui viene sottoposto a un esame di chimica dal dottor Pannwitz all'interno del Lager, Levi ritiene che il nazista stia pensando più o meno "questo qualcosa davanti a me appartiene a un genere che è ovviamente opportuno sopprimere. Nel caso particolare, occorre prima accertarsi che non contenga qualche elemento utilizzabile"

"Questo qualcosa" è l'espressione chiave: ridurre le persone a cose, cosalizzarle, reificarle, è il primo passo verso l'annientamento delle "cose" che non funzionano più, una volta che se ne sia estratto ciò che potrebbe servire; e purtroppo il disabile ha poco da offrire a chi vuole estrarne ricchezza o contenuti utili, almeno nell'ottica nazista.

Il progetto nazista prevedeva del resto la riduzione di tutta la società a una immensa fabbrica nella quale le persone potevano fungere da lavoratori o da pezzi di produzione. Anche le procedure dello sterminio erano ricalcate sul lavoro di fabbrica, come dimostra il fatto che Henry Ford, il titolare della famosa azienda automobilistica, fu l'unico imprenditore non tedesco a venire invitato per tenere conferenze alle SS.

Il lavoro a catena tipico dell'organizzazione fordista del lavoro fu così esportato nei lager, nei quali per sterminare un gruppo di deportati erano impegnati parecchi uomini e donne, ognuno dei/delle quali era responsabile di un pezzo della catena dello sterminio; c'era chi caricava le vittime sul camion, chi li faceva spogliare, chi estraeva i denti d'oro, chi li faceva allineare, e alla fine era possibile che il colpo finale venisse dato dagli stessi ebrei. Nessuno era stato direttamente responsabile della morte di altre persone; certo, anche se così fosse stato ci si sarebbe potuto difendere affermando la non-umanità delle vittime, ma comunque il principio del lavoro a catena provvedeva gli esecutori di un ulteriore distanziamento dagli effetti delle loro azioni.

Al corpo malato, deforme, piagato del disabile si contrappone l'ideologia del corpo perfetto nazista; un corpo che si voleva sempre giovane, forte, virile, adolescenziale, atletico. Il corpo ariano era immaginato come perfetto (assecondando il **delirio della purezza assoluta**); liscio, ovvero privo di imperfezione, quasi sferico nella sua perfezione; fuso con i corpi degli altri e privo di differenziazione nelle attività militari o di ginnastica ("quando vedevo finalmente che ogni nostro movimento era uguale, allora ero straordinariamente fiera di essere una di loro (...) Era una cosa meravigliosa: ragazze vestite di bianco che si esibivano nelle belle e armoniche movenze di danza sotto il sole radioso di un giorno di settembre! E il massimo riconoscimento ci è venuto quando il Führer ha detto di

*aver dimenticato ogni altra cosa durante quello spettacolo<sup>2</sup>”; pronto a rispondere ad ogni comando e soprattutto silenzioso: la malattia come la disabilità erano dunque da escludere come voce, disturbo, rantolo, come segno che perturbava il corpo perfetto, che lo distingueva dagli altri attirando l’attenzione che invece doveva essere mantenuta sul gruppo e la sua fusione di corpi. Il modello ariano del corpo perfetto faceva sentire in colpa non solo i disabili ma tutti coloro che non rispondevano al modello nazista biondo-occhi-azzurri, come dimostra la storia di una ragazzina dai capelli neri: “un giorno comperai una grande bottiglia di acqua ossigenata (...) e l’usai per lavarmi e sciacquarmi i capelli. Quando furono asciutti e mia madre vide che cosa avevo fatto cominciai col rifilarmi due sberle (...) ma ormai era troppo tardi per recriminare. Ormai ero nordica, molto nordica, bionda, forse anche troppo bionda. Accadde poco prima che fossi richiamata per il servizio di lavoro e devo dire che le dirigenti e le caposquadra mi accolsero con grande favore proprio perché ero così bella bionda.<sup>3</sup>” .*

Ma perché iniziare proprio dai disabili l’attività di sterminio? Possiamo dire che i disabili furono il grande test della Shoah: se andava bene per loro andava bene anche per gli altri. Sterminare i disabili significava giocare sulle paure e sul ribrezzo della popolazione, trasformare la diversità in qualcosa di pauroso e soprattutto affinare la capacità nazista di abitare le paure ancestrali e di volgerle a proprio favore.

Occorreva soprattutto testare la fedeltà di due grandi alleati, senza i quali la Shoah non sarebbe stata possibile: i medici e gli insegnanti. La scuola fu il grande centro di irradiazione di una immagine del disabile come anormale. Anzitutto i bambini venivano sottoposti ad operazioni di misurazione del cranio, del corpo del colore degli occhi per stabilire il loro tasso di arianità.

Il tutto avveniva però anche in forma indiretta come dimostra il seguente problema di matematica.

*“Il mantenimento di un ammalato mentale costa circa 4 marchi al giorno, quello di uno storpio 5,5 marchi, quello di un criminale 3,50. Molti dipendenti statali ricevono solo 4 marchi al giorno, gli impiegati appena 3.5, i lavoratori manuali nemmeno 2 marchi al giorno. Illustrate queste cifre con un diagramma.*

*Secondo stime prudenti sono 300mila i malati mentali, epilettici, ecc. di cui si prende*

*cura lo Stato. Quanto costano in tutto queste persone a 4 marchi a testa? Quanti prestiti matrimoniali a 1000 marchi l’uno potrebbero venir concessi sfruttando questo denaro?*

E’ del tutto ovvio che il ragazzino che cerca di risolvere questo problema non impara solo la matematica; sottotraccia passa l’idea che sono i disabili con le loro esigenze delle quali si occupa lo Stato a non permettere alle giovani coppie “normali” di sposarsi. Un messaggio che, fuori dalla scuola, viene proposto anche agli adulti sotto forma di propaganda.

Una volta preparato il terreno sul piano ideologico e dell’immagine occorreva passare direttamente all’azione di sterminio. Come organizzare una azione così demoniaca? Anzitutto occorre definire chi dovessero essere le persone da sterminare: ed è interessante notare come nella definizione di disabile si parli sempre di persone che “non funzionano” ma fa anche capolino la razza. Un ebreo, per quanto “abile” fisicamente e psichicamente non poteva non essere un disabile sociale.

Ma disabile era anche chi non si adattava alla norma, il ragazzino che a scuola non riusciva a seguire le lezioni, il disturbatore: spesso questi ragazzi venivano affidati dalle famiglie ai medici sperando realmente che una cura potesse migliorare il loro comportamento.

Come fu possibile però convincere i medici a partecipare a un programma di sterminio di quelle dimensioni? Per uccidere i disabili i medici dovettero procedere a uno sdoppiamento: di fianco al “sé” normale compariva il “sé” di Auschwitz, come una stessa persona vivesse due vite parallele, l’una opposta all’altra (nel mondo normale il medico curava gli ammalati ariani, nel mondo di Auschwitz uccideva i disabili ma in entrambi i mondi si comportava da medico).

Il “come se” (“agisco comunque come se fossi un medico anche quando do la morte”) e la menzogna sistematica erano la chiave di questa operazione. E il sistema ideologico del nazismo permetteva anche la reintegrazione dell’identità

2 Testimonianza di una ragazza delle Giovani Hitleriane

3 Altra testimonianza di una adolescente

medica: alla sessione del processo di Norimberga destinata ai medici fu chiesto loro come fosse possibile, per chi aveva prestato il giuramento di Ippocrate, uccidere delle persone. La risposta fu chiara: per loro il malato è il Reich, la malattia era il disabile, che doveva essere eliminato come se si togliesse un tumore da un corpo umano.

Per questo motivo dunque, come afferma Jay Lifton, quando un medico guardava le vittime dallo spioncino *“non vedeva necessariamente le vittime, ossia non le sentiva come esseri umani”* ma come malattie, tumori, disabilità da eliminare. Il ruolo dei medici non fu per nulla passivo ma del tutto attivo: come dice Lifton il medico non fu tanto una pedina del sistema quanto uno strumento *“uno strumento non inizia alcuna azione ma svolge in essa un ruolo tecnico importante aumentando l’abilità e l’efficienza di chi lo usa”*.

L’utilizzo dei medici come datori di morte portarono anche alla definizione del superpotere del medico e della medicina: il medico diventa l’esecutore di un piano cosmico, affronta la malattia totale (la razza) del malato totale (il III Reich) e somministra la cura totale (l’assassinio come terapia e l’uccisione come prova iniziatica per i giovani medici).

Per questo occorre mettere da parte ogni etica, ogni emozione e ogni traccia di coscienza. Un medico nazista definisce come *“privo di affetti e di sentimenti”* sia il bambino disabile da uccidere sia se stesso quanto attua l’uccisione; la vittima non era umana (era pericolosa, era contaminante e aveva una famiglia contaminante, dunque meritava la morte) ma anche il medico non aveva bisogno di essere umano, perché era semplicemente un tecnico privo di coscienza.

Tutto questo è evidenziato nelle modalità dell’uccisione. Leggiamo una testimonianza diretta: durante il tour dell’ospedale fui sconvolto dalla visione che mi si presentò davanti: dopo aver visitato un paio di reparti, il direttore dell’istituto [Pfanmüller] ci condusse in un reparto per bambini.

Ve ne erano molti e ammassati in un piccolo spazio e tutti avevano un’età compresa tra 1 e 5 anni. Pfanmüller:

*“Queste creature (intendeva i bambini) rappresentano naturalmente per me come nazionalsocialista, solo un aggravio per il corpo sano del Volk. Noi non uccidiamo*

*con veleno, iniezioni, ecc...: in tal caso la stampa straniera e certi signori in Svizzera avrebbero solo nuovo materiale per infiammare l’opinione pubblica. No, il nostro metodo è molto più semplice e più naturale, come vede ..”*. Dicendo queste parole egli trasse, con l’aiuto di un’infermiera, un bambino dal suo lettino. Mentre mostrava il bambino come un coniglio morto, affermò con un’espressione di intesa e sogghigno cinico: *“Per questo ci vorranno altri due o tre giorni”*. L’immagine di quell’uomo grasso, ghignante, che teneva fra le mani carnose uno scheletrino gemente, circondato da altri bambini che stavano morendo di fame, è ancora scolpita nella mia memoria. L’assassino spiegò poi che non si toglieva bruscamente il cibo ai bambini, ma si riducevano gradualmente le razioni.

Una signora che partecipava anche lei alla visita chiese, soffocando a stento la sua indignazione, se una morte rapida per mezzo di iniezioni ecc. non sarebbe stata almeno più pietosa. Pfanmüller allora elogiò di nuovo i suoi metodi dicendo che erano più pratici in vista di ciò che avrebbe potuto dire la stampa estera. (...) Pfanmüller non nascose neppure il fatto che fra i bambini che dovevano essere uccisi ce ne erano alcuni non malati di mente, ossia figli di genitori ebrei.

Si moriva dunque attraverso quella che veniva definita *“dieta speciale”* (*“Non diamo loro grassi così se ne andranno da sé”*), oppure si procedeva all’assassinio tramite medicinali.

Ma per convincere l’infermiera a somministrare al bambino disabile l’iniezione letale si usava l’espressione *“mettere a dormire”*. Un’infermiera che sapeva benissimo cosa contenesse la siringa e quali effetti avrebbe avuto sul bambino non avrebbe mai obbedito all’ordine diretto di assassinio; ma sentendosi dire *“metta a dormire il paziente”* per lei era possibile uccidere facendo finta di curare. Solo alla fine dell’Aktion T4 si passò alle prime camere a gas.

E la dimensione di menzogna e di nascondimento era presente anche nelle lettere scritte alle famiglie delle persone che venivano uccise; ne proponiamo una qui sotto:

*Alla Sig.ra Gerda Rittner  
Flinkstrasse 16  
Köthen  
Dessau, 23 Gennaio 1941*

*Gentilissima Signora,  
siamo molto spiacenti di doverLe comunicare che Sua figlia, trasferita il giorno 19  
Novembre 1939 in questo Istituto per decisione del Commissario alla Salute del  
Reich, è deceduta improvvisamente il giorno 18 Gennaio per un arresto cardiaco.  
Considerando la gravità della malattia da cui essa era affetta, la vita per la  
defunta non era che una sofferenza, per cui la sua morte deve essere considerata  
una liberazione. Essendovi in questo periodo pericolo di epidemie all'interno  
dell'Istituto, le autorità di polizia hanno ordinato l'immediata cremazione della  
salma. La preghiamo di comunicarci a quale cimitero inviare l'urna con le ceneri.  
Per qualsiasi informazione La preghiamo di scriverci, dato che le visite sono  
momentaneamente proibite dalla polizia per ragioni sanitarie.  
Il Direttore dell'Istituto*

Abbiamo qui un triplice inganno. Chi redigeva queste lettere doveva anzitutto mettere date di morte false per evitare che si notassero sovraffollamenti di decessi nei giorni degli stermini; poi la causa della morte ricercata nella cartella clinica tra quelle che avrebbero potuto essere credibili, e dunque nel caso della ragazza qui sopra doveva essere di tipo cardiologico mentre per un altro paziente sarebbe stata più accettabile una crisi respiratoria.

Inoltre ovviamente le ceneri venivano mischiate a caso in modo da restituire ad ogni parente un resto credibile anche se si trattava di ceneri di persone uccise e bruciate mesi prima.

Lo sterminio dei disabili è stata una delle più grandi operazioni di menzogna scientifica che l'Occidente abbia conosciuto. La perversa alleanza tra scienza medica e ideologia dello sterminio che venne inaugurata contro i disabili avrebbe costituito la base per lo sterminio di sei milioni tra ebrei, omosessuali, comunisti, Testimoni di Geova, rom e sinti e avrebbe condizionato l'immagine del disabile in Occidente per decenni dopo la fine del III Reich.

**Raffaele Mantegazza**



*Docente di scienze umane e pedagogiche, Dipartimento di Medicina e Chirurgia,  
Università di Milano - Bicocca*





1. **1840-1850: "Manicomi" and "Asinara"**  
Militari, Repubblicani e Socialisti

**Manicomi**



2. **1840-1850: "Manicomi" and "Asinara"**  
Militari, Repubblicani e Socialisti



...

...

3. **1840-1850: "Manicomi" and "Asinara"**  
Militari, Repubblicani e Socialisti



...

4. **1840-1850: "Manicomi" and "Asinara"**  
Militari, Repubblicani e Socialisti

**Asinara**



...

...



**malati, manicomati e psichiatri in Italia**  
Dal ventennio fascista alla seconda guerra mondiale



La psichiatria nel primo dopoguerra: Espulsione e laica istituzionalizzazione



# Gerardo Favaretto

Direttore Dipartimento Salute Mentale,  
Azienda ULSS n. 2 Marca trevigiana,  
Treviso

---

## RUGGERO E GLI ALTRI storie di deportazione dall'ospedale psichiatrico di Treviso

Ruggero Polacco, di cui per rispetto e correttezza riportiamo il nome integralmente, arriva a Treviso, al manicomio S.Artemio nel 1931 per un importante disturbo mentale; la famiglia è preoccupata che riceva le migliori cure e che le riceva vicino a casa.

Il diario clinico, ha l'intestazione con i dati del paziente, un timbro "dozzinanti", che è il reparto di accoglienza di Ruggero, e ,subito dopo, il luogo di nascita; l'unica informazione battuta a macchina, verisimilmente aggiunta dopo il 1938, è quella della razza: "israelita" cosicché i dati salienti della sua identità , oltre data e luogo di nascita risultano essere "celibe, ingegnere , israelita".

Ruggero è una persona vivace, presente nella vita dell'Ospedale; se le note cliniche sono scarse non lo è la corrispondenza diretta ed indiretta che lo riguarda.

Attraverso le lettere della madre e di Ruggero alla madre si seguono i passaggi principali della vicenda del suo ricovero e della sua malattia.

Nel 1939 "XVI dell'EF e III dell'impero etiopico" , quando era già stato denunciato all'anagrafe come israelita in seguito alle leggi razziali Pierre (così si firma) scrive a Benito Mussolini. La lettera non oltrepassa i confini della sua cartella clinica.

Si tratta di un lungo messaggio in cui afferma: "in occidente si sta maturando l'evento storico del razzismo romano.....o se la questione del meticciato è in primo piano abbiano anticomunismo e razzismo universale nella lotta totalitaria per la civiltà di Roma, che non siano morti invano i nostri caduti in guerra... Con senso di vera letizia mi accorgo che sta facendosi strada il principio di conquistare primati in tutti i campi...oltre alla torre più alta del mondo di 350 metri in piazza Marconi leggo di essere di prossima esecuzione il progetto della fontana più grande ....."

Una delle testimonianze più toccanti delle lettere della madre è in una

corrispondenza del 1939:

*"Preg sig. Direttore come sapete entro il 3 marzo pv gli israeliti son obbligati a denunciare la loro appartenenza alla razza ebraica all'ufficio di stato civile nel comune di residenza. Mi sono presentata a Padova ma per mio figlio Ruggero mi dissero che la denuncia deve essere fatta a Treviso perciò vi prego, sig. direttore di farmi la cortesia di presentare in tempo ad evitare spiacevoli sorprese. Vi prego di rispondere in merito per mia tranquillità."*

La risposta di pochi giorni dopo: "procederemo a servizi di legge alla denuncia e poi: suo figlio è tranquillo...non si evidenziano motivi per dimmetterlo ora.."

Il 28 Febbraio del 1939 scrive ancora la madre:

*"Illmo sig. professore ho ricevuto la vostra lettera e vi ringrazio di quanto mi comunicate. Sono certa che avete già provveduto alla dichiarazione prima del 3 corr. a sensi di legge come mi assicurate. Grazie"*

Le vicende della guerra travolgono anche Ruggero e la sua famiglia. Nel 1943 viene trasferito fra i ricoveri ordinari. Il 1 agosto 1944 viene "ritirato in data odierna da un capitano tedesco delle SS di cui l'annessa dichiarazione debitamente firmata".

Si ritrova in effetti una attestazione: "Dichiara il sottoscritto di avere ritirato dall'ospedale psichiatrico provinciale di Treviso il paziente". Segue con battitura diversa come a completamento di una modulistica Polacco Ruggero.

La firma è quella di F.Stangl, ex comandante del campo di sterminio di Treblinka; pur se definita illeggibile e chiaramente attribuibile a lui. Nonostante richieste di spiegazioni e giustificazioni nulla più si è saputo della sorte di Ruggero Polacco. Quel 1 agosto 1944 Stangl portò con sé **Guttman Elena Elisa**, nata nel 1881 di nazionalità ungherese, residente a Venezia e domiciliata in Genova, catturata all'aeroporto mentre cercava di fuggire, **Schlesinger Ruth** nata a Vienna nel 1880, vedova, ex insegnante, **Segre Salvatore** nato a Venezia nel 1882 domiciliato a Trieste, entrato da pochi mesi "sposato e digiunatore", **Polacco Ruggero** nato nel 1901 a Padova, domiciliato a Torino.

**A loro è dedicato questo mio breve ricordo.**



# Nino Costa

Specialista in neuro-psichiatria e  
criminologia clinica, psicoterapeuta  
Villa Igea, Modena

---

Abbiamo ascoltato il racconto terribile dei crimini commessi nell'ambito dell' "Aktion T4".

Per fortuna in quegli anni bui ci furono anche molti psichiatri che si comportarono secondo il giuramento di Ippocrate e su questa linea ritengo di onorare questa importante iniziativa rendendo testimonianza del contributo fornito dalle Case di Cura "Villa Igea", "Domenichini" e altre di Modena durante il periodo bellico in termini di assistenza verso pazienti in stato di grave sofferenza fisica e mentale, a rischio di deportazione e della vita stessa.

Come storicamente documentato nel libro "Il sorriso dei ribelli" del professore Enrico Ferri, frutto di una ricerca intesa a restituire storie di coraggiosa dedizione al prossimo, in quegli anni nel territorio modenese era stata organizzata un'ampia rete di soccorso coordinata da Don Elio Monari, martire a Firenze nel 1944, che tramite le parrocchie cercava collocazioni affidabili presso famiglie, conventi e Case di Cura, permettendo a numerosi ebrei di mettersi in salvo, alcuni con documenti atti all'espatrio in Svizzera, altri nascosti ovunque fosse possibile. Per tale fattiva solidarietà agli ebrei, in data 3.09.2006, nell'ambito della Giornata Europea della Cultura Ebraica, la città di Modena è stata insignita del riconoscimento di "Capitale".

I contatti con Villa Igea erano mantenuti da Don Mario Rocchi, allora cappellano nella parrocchia di Saliceta S. Giuliano, cui faceva capo la Clinica, che il sacerdote frequentava per officiare messa nella chiesetta situata all'interno.

Nel testo di Ferri è riferito come nel dopoguerra ad una paziente che ne aveva fatto richiesta la direzione della Casa di Cura avesse rilasciato una certificazione in cui si attestava che la signora era stata ricoverata per sottrarsi alle persecuzioni razziali. Si trattava di una maestra, che non venne deportata. Nell'archivio della

clinica risultano registrati i nominativi di almeno altri cinque ebrei ricoverati in modo continuativo da novembre 1943 a maggio 1945 e così sottratti alla carcerazione e alla probabile deportazione. In quel tragico periodo Villa Igea ha mantenuto fede all'impegno terapeutico-assistenziale anche nei confronti di feriti occasionali, di persone con traumatismi fisici e psichici e disabili. Villa Igea è stata fondata per iniziativa di tre neuro-psichiatri come "Casa di Cura per malattie nervose" nel 1937, quando la psichiatria si svolgeva negli ospedali psichiatrici con vincoli politici e legislativi assai rigidi.

La denominazione, richiamando il mito di Igea, protettrice della salute, ha ispirato una conduzione più libera, in una dimensione ambientale accogliente. Nella pubblicazione "Villa Igea 1937 – 2017. Storia di una sorgente di salute" sono riportate le tappe evolutive di questa struttura privata, che ha svolto funzioni pubbliche in virtù di specifiche convenzioni via via con le province, le mutue e il servizio sanitario nazionale, riuscendo a coniugare la residenzialità a finalità terapeutiche, sino alla dimensione attuale di Ospedale Privato accreditato presso la Regione Emilia Romagna.

Il dott. Dino Costa, che abitava proprio di fronte alla struttura, con dedizione esemplare ha svolto un ruolo fondamentale per l'impronta di accogliente umanità data a questo luogo di cura: impronta conservata negli anni, tanto che il 10 novembre 2017, in visita a Villa Igea in occasione di una conferenza sulla Diagnosi in Psichiatria, il dott. Allen Frances, uno tra i più famosi psichiatri americani contemporanei, ha lasciato la seguente, lusinghiera annotazione: *"Uno dei migliori ospedali che io abbia mai visitato, condotto da esseri umani per esseri umani. Grazie per avere ripristinato la mia fiducia nella natura umana"*.

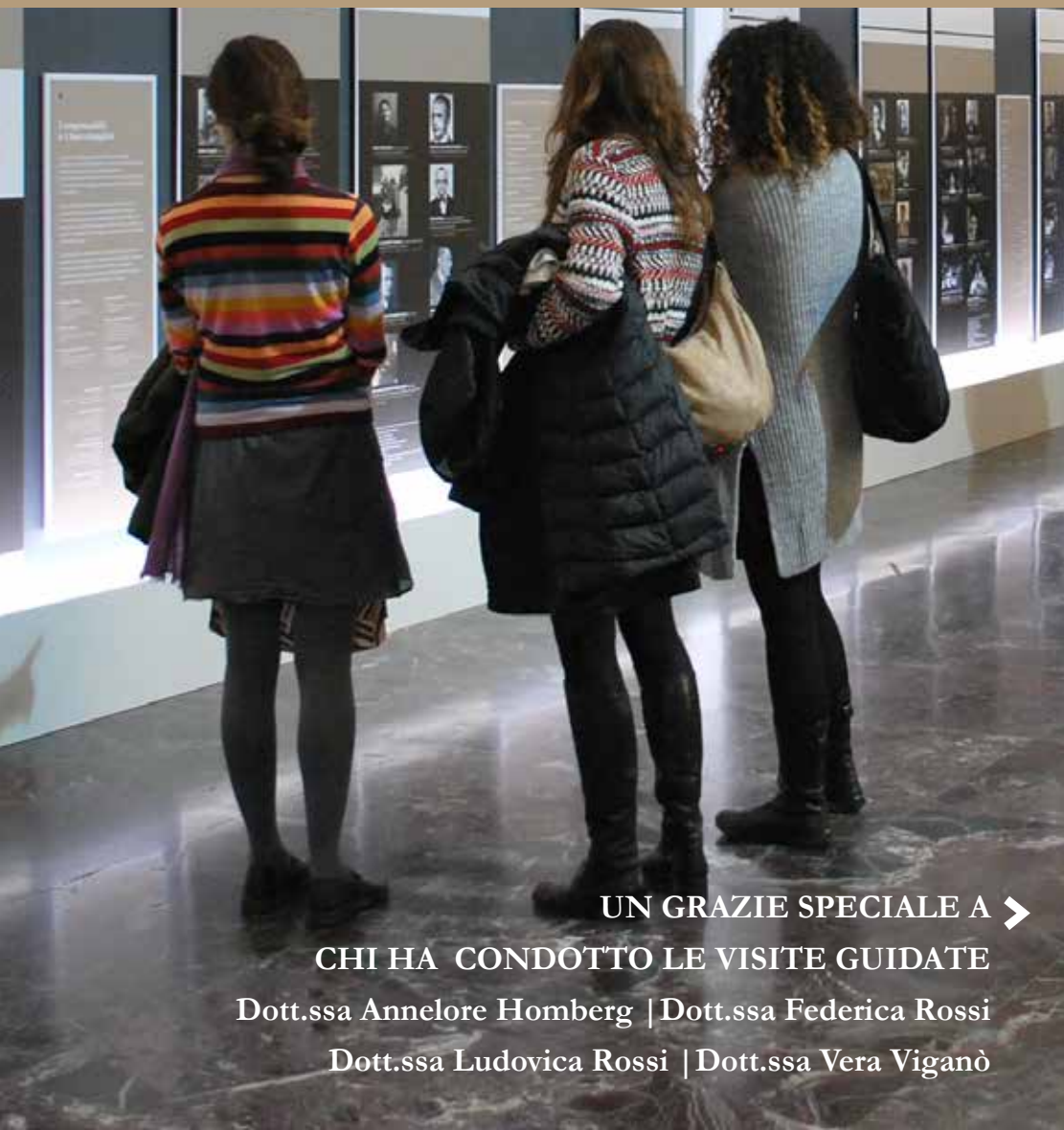


2

Hanno partecipato alle visite guidate:  
oltre **1000 studenti**  
appartenenti a più di **20 scuole**

## LA MOSTRA E LE SCUOLE

Durante il periodo di allestimento abbiamo dato la possibilità agli studenti delle scuole secondarie della Lombardia di venire in visita alla mostra accompagnati da una guida che li ha supportati nel percorso museale



UN GRAZIE SPECIALE A ►

CHI HA CONDOTTO LE VISITE GUIDATE

Dott.ssa Annelore Homberg | Dott.ssa Federica Rossi

Dott.ssa Ludovica Rossi | Dott.ssa Vera Viganò

Scuola Svizzera di Milano  
Liceo Scientifico Paritario “E.Fermi”  
Liceo Teresio Olivelli - Pavia  
I.I.S. Vittorio Bachelet - Oggiono (LC)  
Istituto Orsoline - Como  
Istituto d’Istruzione Superiore Altiero Spinelli - Sesto San Giovanni  
Liceo Statale “Erasmus da Rotterdam” - Sesto San Giovanni  
International school of Milan  
Liceo scientifico Edoardo Amaldi - Bergamo  
Istituto Orsoline - Saronno  
Istituto Tecnico Statale per le Attività Sociali “Giulio Natta” - Milano  
Liceo Statale Gaetana Agnesi - Milano  
Istituto Istruzione Superiore Angelo Omodeo - Mortara (PV)  
IIS Bertarelli - Ferraris - Milano  
ITT Artemisia Gentileschi - Milano  
Istituto Vittoria Colonna - Milano  
Istituto Professionale di Stato L. Milani - Meda (MB)  
Educandato Statale Emanuela Setti Carraro dalla Chiesa- Milano  
Galdus- Milano  
IIS Galilei-Luxemburg- Milano

**Grazie** a tutti i docenti e agli studenti che con interesse e partecipazione hanno visitato la mostra e che contribuiranno a mantenere viva la memoria.

## LIBRI CONSIGLIATI SUL TEMA

---

Renzo Segre, Venti mesi, Sellerio 1995

[*La storia di Carlo Angela raccontata da Renzo Segre*]

Helga Schneider, IL PICCOLO ADOLF NON AVEVA LE CIGLIA, Einaudi, 1998

[*L'operazione T4*]

## FILM/DOCUMENTARI SUL TEMA

---

NEBBIA IN AGOSTO, regia di Kai Wessel, distribuito da Good Films

[*La storia del piccolo Ernst Lossa*]

OPERA SENZA AUTORE, regia di Florian Henckel von Donnersmarck, distribuito da 01 Distribution

[*La storia di Gerhard Richter*]

## ALTRO

---

Ulisse: il piacere della scoperta  
VIAGGIO SENZA RITORNO  
di Alberto Angela

<https://www.raiplay.it/video/2018/10/Ulisse-Il-piacere-della-scoperta-Viaggio-senza-ritorno-7f6e873c-761b-47d2-976e-a439f73e3c22.html>

La mostra è stata ideata e realizzata da:



TOPOGRAPHIE  
DES  
TERRORS



La tappa milanese è stata organizzata da:



“

**La memoria è un  
dovere civile, un  
vaccino perché non  
si ripetano mai più  
certe tragedie.** ”

Ferruccio De Bortoli

Tra le persone perseguitate dal nazionalsocialismo  
ci furono anche i malati psichici e i disabili.  
Una mostra storica, inaugurata nel gennaio 2014 nel  
Parlamento tedesco e ora esposta in tutto  
il mondo, ripercorre le tappe di questa persecuzione  
restituendo alle persone colpite quella individualità  
che gli autori dei crimini volevano cancellare.